

Sigmund Ginzberg

Baghdad ha smentito l'arresto di uno dei generali più vicini a Saddam Hussein, il suo ministro della Difesa Sultan Hashim Ahmed, che è anche suo consocero (la figlia del generale è maritata al figlio minore di Saddam, il «moderato» Qusay, da tempo indicato come successore designato al posto del «pazzo» e sanguinario Uday). Hanno definito «non solo sciocchezze, ma sciocchezze ridicole» che, mentre continua ad apparire alle riunioni di gabinetto e in tv, in realtà sarebbe prigioniero, con la famiglia, nella casa Baghdad circondata dalle guardie personali del dittatore, come aveva riferito il britannico Guardian. Ma che qualche problema e qualche sospetto nei confronti dei suoi fedelissimi il dittatore lo abbia è confermato dall'agghiacciante avvertimento che ha rivolto ai suoi generali perché vigilino sui potenziali traditori nei loro ranghi.

«Il tradimento è un atto indegno di un uomo. Non ci fa paura. Tuttavia, se non si fa attenzione, un atto di tradimento si può sempre verificare. E questo fa sì che dobbiamo essere vigilanti. Come potrebbe un traditore, un essere così spregevole ed effeminato, sostenere lo sguardo del popolo nel cui petto fervono onestà, fede e zelo?», avrebbe detto, stando a quel che riferisce la controllatissima stampa di regime, nel corso di un incontro lunedì scorso con gli ufficiali più alti in grado delle forze armate irachene. Rispondeva a qualcuno che gli aveva chiesto dell'eventualità che il nemico assoldasse traditori per scalzare il potere dall'interno. Gli ha risposto dicendosi sicuro che i complotti e i traditori faranno la stessa fine che hanno fatto tutti i tentativi per metterlo da parte. «Simili stupidaggini le può fare solo chi non conosce il nostro popolo ed è influenzato da menti malate», gli ha detto. Tutti hanno inteso che sarà spietato, come lo è sempre stato, nei confronti di chiunque sia anche solo sospetto di poterlo tradire. E non è escluso che purghe feroci ai vertici stessi delle forze armate siano già in corso, tipo quelle che si sono periodicamente avvicinate negli anni. Certo non sarà la prospettiva di decapitare l'esercito alla vigilia della guerra a trattenerlo. Stalin non aveva esitato, per sospetti anche meno fondati, a decapitare l'intero Stato maggiore dell'Armata rossa giusto alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

I «traditori» che Saddam ha in mente rientrano probabilmente in tre categorie: i generali che potrebbero mirare a sostituirlo o allontanarlo dal potere per evitare la guerra e salvare il sistema dio potere baathista; gli scienziati cui aveva affidato i suoi progetti di armi proibite e che Washington insiste perché vengano intervistati dagli ispettori dell'Onu all'estero, e che potrebbero rivelare qualcosa che fornirebbe il casus belli; quelli che potrebbero avere semplicemente la tentazione di consigliargli di andare in esilio o mettersi «temporaneamente» da parte o anche solo non più così esposto in primo piano. L'ultimo che aveva avuto l'imprudenza di farlo era stato negli anni Ottanta, al momento in cui la guerra con l'Iran volgeva al peggio, il suo ministro della Sanità Riyadh Ahmed. A tendergli la trappola era stato lo stesso Saddam, chiedendo ai fedelissimi, nel corso di una riunione di gabinetto, di consigliarlo sul da farsi in piena libertà. Ahmed, preso ingenuamente in parola, suggerì che, siccome a Teheran l'ayatollah Khomeini rifiutava ogni proposta di armistizio finché al governo a Baghdad fosse rimasto l'iniziatore della guerra, lui avrebbe potuto far finta di dimettersi, per poi riprendere le redini una volta conclusa la pace con l'Iran. Saddam lo ringraziò per la franchezza. Poi ordi-

« Smentito il giornale inglese che ha parlato dell'arresto del consocero del rais. Agli anni 80 risale l'uccisione di un ministro accusato di complotto



Il presidente ha mandato un avvertimento ai potenziali traditori. E nell'elenco mette certamente alcuni generali scienziati e chi potrebbe consigliargli l'esilio

Saddam, storie di golpe veri o inventati

Vittime delle faide del regime di Baghdad anche due generi del dittatore iracheno



Cameramen e giornalisti durante i lavori dell'Assemblea nazionale a Baghdad il 14 febbraio scorso

«In Europa oltre un milione di profughi»

Allarme del Viminale: in caso di conflitto un quarto degli sfollati sceglierebbe l'Italia

Massimo Solani

ROMA Oltre un milione di profughi, soprattutto curdi, potrebbe decidere di scappare dall'Iraq in caso di conflitto bellico. Una preoccupante emergenza umanitaria che interessa in maniera particolare l'Italia, dove secondo stime del ministero dell'Interno potrebbe approdare circa un quarto dei profughi, e che il Viminale si sta preparando ad affrontare pur nella ristrettezza dei tempi imposta dall'accelerazione del dibattito su un intervento militare contro il regime di Saddam Hussein. «Esiste questa spada di Damocle degli sfollati che potrebbero arrivare in Italia in caso di guerra. Sono cose che vanno previste prima e ci stiamo attrezzando anche per questo», ha spiegato il prefetto Anna Maria D'Ascenzo, capo dipartimento per l'immigrazione del ministero dell'Interno, ascoltata ieri durante una audizione al comitato parlamentare di controllo sull'attuazione del trattato di Schengen. Un flusso migratorio che rischia di cogliere totalmente impreparato il nostro paese dove le strutture di accoglienza per gli immigrati fanno già da tempo regi-

strare un pericoloso «tutto esaurito», reso ancora più grave dall'approvazione della legge Bossi-Fini. E proprio per far fronte a questa emergenza, ha spiegato la D'Ascenzo, il Viminale non esclude il ricorso alla costruzione di nuove strutture oltre a quelle previste dalla nuova legge e già in fase di realizzazione. «Noi - ha dichiarato il prefetto - stiamo preparando i centri così come previsto dalla legge Bossi-Fini. Ma certo dobbiamo tenere presente che nell'eventualità di un conflitto dobbiamo essere in grado di sapere dove collocare persone che possono arrivare in Italia come profughi. In questo senso stiamo pensando a dove potremmo sistemare i profughi e dove eventualmente potremmo installare dei campi, anche se finora non è stato individuato alcun sito. È certamente possibile, come già avvenuto nel passato - ha proseguito - mettere su velocissimamente, con la Protezione civile, dei centri con roulotte e moduli abitativi. Proprio come quando avviene un terremoto. In quei casi c'è la dichiarazione dello stato d'emergenza che ci consente di procedere molto velocemente. Noi siamo pronti ad attrezzarci immediatamente».

Di diverso parere, invece, il presidente

del comitato Alberto Di Luca che si è detto scettico in merito alla possibile realizzazione di nuove strutture oltre a quelle esistenti. «Per aprire nuovi centri, oltre a quelli previsti dalla nuova legge sull'immigrazione per i quali sono già stati stanziati i fondi in Finanziaria, ci sarebbe bisogno di un periodo di tempo piuttosto lungo, mentre nel caso dell'esplosione di un imminente conflitto in Iraq difficilmente possiamo pensare di percorrere questa strada - ha commentato Di Luca -. D'altro canto, però, va detto anche che le strutture attuali non sono affatto pronte a fronteggiare una nuova emergenza, soprattutto in virtù della situazione di affollamento che registra già adesso. Va da sé che questa nuova ondata di profughi costituirebbe un evento totalmente straordinario che, di conseguenza, andrebbe gestito con una logica totalmente diversa. Ritengo - ha spiegato Di Luca - che molte delle persone che si sono messe già in movimento per abbandonare l'Iraq non lo facciano per cercare una collocazione definitiva in un paese piuttosto che in un altro, sta a noi quindi individuare le tipologie più adatte di intervento per riuscire a dar loro ospitalità temporanea».

Independent: su 3 navi le armi dell'Iraq

Se gli ispettori delle Nazioni Unite non riescono a trovare le armi biologiche, nucleari e chimiche per il settimanale Janes Defence Weekly, ma secondo gli esperti militari si tratta di uno scenario più che possibile. «Mi sembra una trovata molto intelligente», ha sottolineato John Eldridge, che si occupa di armi biologiche, nucleari e chimiche per il settimanale Janes Defence Weekly. «Se cerchi di nascondere qualcosa il posto migliore è il mare. Sarà difficile accertare se su quelle navi ci sono agenti biologici o chimici senza avvicinarsi o salire a bordo». Secondo Eldridge l'Intelligence occidentale sta anche tenendo sotto controllo quella che viene definita «la marina di Al Qaeda», una flotta di circa 20 navi che apparentemente fornisce armi ed esplosivi a gruppi terroristici. «Tra queste organizzazioni - ha detto - c'è un'alleanza forte e solida perché la vendita di armi è un'attività che frutta molto bene».

L'ispettore dell'Onu Hans Blix invierà una richiesta ufficiale. Per la prima volta un rappresentante di Baghdad aveva affrontato la questione dei vettori con gittata superiore ai 150 chilometri

L'ambasciatore all'Onu: l'Iraq pronto a distruggere i missili proibiti

Toni Fontana

L'orologio che conta i minuti che separano dalla guerra corre veloce e l'Iraq, attorno al quale Bush sta costruendo un macchinario da guerra impressionante, tenta di prendere tempo e prospetta nuove concessioni. L'Iraq sarebbe disposto a distruggere i suoi missili Al Samud 2, ma forse la richiesta arriverà anche dall'Onu. Secondo fonti a New York, Hans Blix, capo degli ispettori per il disarmo delle Nazioni Unite, dovrebbe inviare una lettera alle autorità irachene nelle prossime ore. Si ignora per il momento se il capo degli ispettori

abbia l'intenzione di chiedere all'Iraq di distruggere soltanto i missili o anche i motori con cui sono equipaggiati. Le prime obiezioni sui missili Al Samud 2 erano state sollevate dallo stesso Blix alla fine del mese scorso, quando il capo degli ispettori aveva presentato il suo primo rapporto sulla situazione irachena al Consiglio di sicurezza. L'Iraq cerca di collaborare. Già Saddam, incontrando ieri una delegazione di parlamentari russi capitanata dal leader comunista Gennady Zyuganov, ha assicurato che Baghdad «non vuole la guerra». E al palazzo di vetro delle Nazioni Unite, l'ambasciatore iracheno, Mohammed Aldouri, ha af-

frontato per la prima volta la principale questione sul tappeto e cioè il possesso da parte di Baghdad di missili con gittata superiore a 150 chilometri. Le risoluzioni delle Nazioni Unite stabiliscono infatti che negli arsenali di Saddam Hussein non vi possono essere armi con gittata superiore. Nel corso delle ispezioni condotte dalle squadre di Hans Blix sono stati appunto trovati alcuni missili Al Samud 2 in grado di raggiungere obiettivi posti anche a 180 chilometri di distanza. Nel corso della visita in Italia, il vice-premier iracheno Tareq Aziz, si è giustificato affermando che i vettori iracheni sono privi di sistemi di guida e, in certi casi,

possono oltrepassare i 150 chilometri per errore. Ieri l'invio al palazzo di vetro ha detto che Baghdad è pronta a collaborare per la distruzione dei missili come richiesto dagli ispettori, ma che ciò potrà accadere solo se nei colloqui tra la delegazione Onu e le autorità irachene si arriverà a «risultati concreti». Aldouri ha rilasciato queste dichiarazioni al termine di un incontro tra diplomatici nel corso del quale l'ambasciatore iracheno si è trovato seduto accanto a quello americano. I due, ovviamente, non si sono neppure salutati. Mohammed Aldouri ha comunque ripetuto che «l'Iraq sta collaborando» e si è unito al coro della dirigen-

za di Baghdad che ormai ripete questa frase da settimane. Ieri anche Saddam ha unito la sua voce a quella dei suoi collaboratori e, incontrando i parlamentari russi, ha detto che l'Iraq «non vuole la guerra» senza tuttavia rinunciare ai consueti toni battaglieri. «Se l'America - ha aggiunto - il rais - cercasse di attaccarci e, posseduta dal demone, pensasse di raggiungere gli obiettivi di cui va parlando vedrebbe la determinazione del popolo iracheno e, Dio piacendo, la sconfitta».

Sul fronte diplomatico è toccato ancora una volta al ministro degli Esteri Naji Sabri smentire le voci riportate da alcuni giornali su presun-

tentativi di colpo di stato. Sabri ha definito un'«assurdità totale» la tesi, esposta martedì dal britannico The Guardian, secondo la quale Saddam avrebbe posto agli arresti il ministro della Difesa Ahmad al Jubburi e la sua famiglia. Gli ultimi e affannosi tentativi di evitare la guerra si svolgono mentre, nei fatti, il conflitto è già iniziato. Anche ieri i caccia inglesi e americani hanno attaccato postazioni militari irachene nella regione meridionale e nella zona di Ar Rutbah, a ovest di Baghdad, verso la frontiera con la Giordania. Il comando americano ha confermato che sono stati presi di mira un radar e postazioni lanciarazzi. Giorno dopo gior-

nò immediatamente che venisse arrestato. Qualche giorno dopo il cadavere venne restituito alla famiglia in un sacco di tela, a pezzi. Sembra che da allora a nessuno, tanto meno agli intimi, sia mai passato per l'anticamera del cervello di dargli consigli non graditi.

Non è un mistero che molti, a cominciare dagli Stati Uniti, fino ai più stretti cugini arabi e confinanti, ex «amici» quanto ex «nemici», ritengono che l'unica possibilità realistica per evitare la guerra sia a questo punto che Saddam se ne vada in esilio o sia rovesciato da un golpe di palazzo. Qualcuno lo ha definito «la madre di tutti i

golpe». Ci avrebbero provato anche i servizi russi, con Vladimir Putin, uomo del mestiere, che alla fine ne avrebbe rinunciato perché impraticabile o, secondo un'altra interpretazione, perché che la cosa

fosse organizzata da Mosca non piaceva agli americani. Un colpo di Stato a Baghdad, o l'assassinio di Saddam Hussein è obiettivo dichiarato della Cia sin dalla fine della Prima guerra del Golfo, nel 1991.

Gli addetti ai lavori sostengono che ci hanno provato diverse volte, e in tutte le maniere. Il più noto dei tentativi ci fu nel 1996. Fallì quando i servizi iracheni riuscirono a mettere le mani su un cellulare che era stato fornito ai cospiratori da un gruppo dell'opposizione in esilio basato in Giordania. Secondo la leggenda, usarono il cellulare per inviare un messaggio al mittente: tornatene a Langley (il sobborgo di Washington che ospita il Quartier generale della Cia). Ci sono state defezioni clamorose, come quella dei due generali fratelli che avevano sposato le figlie di Saddam e fuggirono in Giordania. Non si è mai capito bene con quali argomenti riuscissero a farli tornare a Baghdad promettendo un perdono paterno: comunque furono ammazzati poche ore dopo il rientro. Saddam, che era arrivato al potere con un golpe, e conosceva a perfezione trucchi e rischi del mestiere, si è sempre rivelato un bersaglio estremamente tosto per i migliori specialisti mondiali in materia. Tanto che il fallimento di ogni tentativo è stato spesso spiegato, nel mondo arabo, che ha un penchant per le teorie del complotto e le dirologie, con l'argomento che dovesse in qualche modo godere ancora di qualche forma di protezione da parte dei suoi ex amici e sostenitori a Washington.

Una delle scommesse su cui sembrano appuntarsi ora le speranze a Washington è che le forze armate, su cui si fonda il suo potere, siano stanche e pronte ad abbandonarlo alla prima occasione. A segnali di insofferenza nella leadership ristretta a Baghdad ha fatto riferimento il capo di Stato maggiore delle forze armate Usa generale Richard Myers. Tony Blair ha detto che la sua presa sulla cerchia ristretta dei fedelissimi «si sta indebolendo». Non potrebbe più fidarsi pienamente nemmeno della sua Guardia repubblicana, sotto il diretto comando del figlio Qusay. Ma altri, tra gli addetti ai lavori occidentali, invitano a non farsi eccessive illusioni, o fanno notare che le basi del suo potere sono più complesse, si fondano su una sapiente costruzione di lealtà tribali.

Il Pentagono e la Cia avrebbero trasmesso ai gruppi dissidenti iracheni in esilio, una lista di 14 altissime personalità del regime su cui sarebbe possibile «lavorare». Circolano anche liste di alti ufficiali. C'è chi sostiene che su questi si appunterebbero le speranze di suscitare una ribellione, o almeno dividere i gerarchi civili da quelli militari. Includerebbero persino familiari del dittatore. Ma l'ipotesi più corrente è che si tratti soprattutto di un tentativo di fomentare i sospetti, spingere Saddam a nuove purghe che lo indeboliscano.